

N° 1 gennaio/febbraio 2005 (Anno 102°)

www.emigrato.it

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. art. 2 - comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2,07



Viaggio nelle FILIPPINE

*Un reportage
per conoscerne
la storia e le prospettive,
e capire meglio
gli immigrati filippini
che vivono
in Italia*

sommario

l'emigrato



Copertina: pescatore filippino

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Maria de Lourdes Jesus,
Umberto Marin, Bruno Mioli,
Gaetano Parolin,
Paola Scevi, Luciana Scevi,
Mariano Opagnola, Graziano
Tassello, Bernardo Zonta,
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione,

Amministrazione

Via Torta, 14-29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2005

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n.10119295



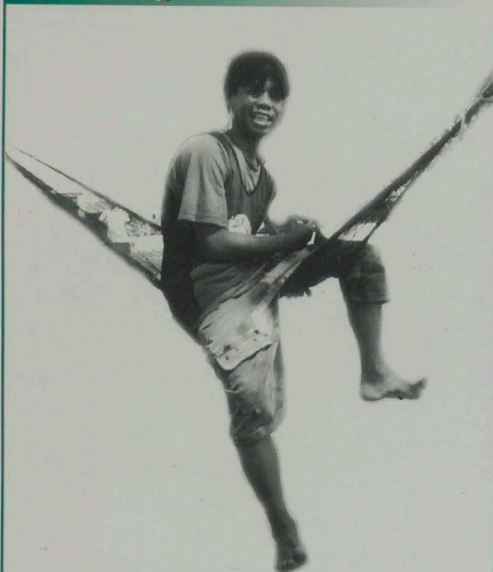
Unione Stampa Periodica Italiana.
EUSLE, (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 I filippini sono forti
di Gianromano Gnesotto

Spazio aperto



5 Viaggio nelle Filippine

7 Mosaico di popoli,
lingue e culture
di Vincenzo Bonasia

8 Amabili e imprevedibili
di Valentino Salvoldi



9 Schegge di storia
di Valentino Salvoldi

14 Spiritualità del dialogo
di Marco Poletti

15 Anche i cristiani pregano?
di Maria Rosa Lorini

16 Preghiera dell'Armonia

18 Spiritualità musulmana e
Spiritualità cristiana
di Valentino Salvoldi

Spazio aperto

22 Non si uccidono le idee
di Maria Rosa Lorini

24 Il ragazzo di Zamboanga
di Valentino Salvoldi

25 La catena umana
di Maria Rosa Lorini



Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
Cittadinanza mondiale
di Giovanni Paolo II

L'orologio di Rio
di Riccardo Chiaberge

33 Segnalibro
di Mariano Opagnola

34 Sorrisi & Grida
di Felix

35 Convivio
Bombones de arroz
della Signora Pepa





I filippini sono forti

Il filippini sono forti, nel senso giovanilistico del termine: buoni, bravi, interessanti, sorprendenti. E, senza nulla aggiungere, a tenuta stagna, perché hanno saputo sopravvivere a secoli di conquiste, usurpazioni e umiliazioni. Sono arrivati ad oggi con non meno difficoltà dopo decenni di dittatura, mantenendo intatta la gentilezza, che è una nota caratteristica degli orientali.

In Italia sono stimati per la laboriosità e la pacatezza, benvenuti perché rispettosi, cercati perché eccezionali nell'assistenza agli anziani ed affidabili nella cura della casa. In più avrebbero la formula della felicità, a detta di una recente inchiesta svolta in Italia: sanno superare i guai quotidiani e madargli il groppo in gola, perché finalizzano le loro azioni al bene della famiglia e all'amore per le persone care. Sembra che questo basti ad essere felici, come conferma anche il Vangelo! E poi sanno sorridere!, qualità che stiamo smarrendo a beneficio di risate sguaiate.

Devo ringraziare Salvoldi e i suoi tre amici, che ce li fanno conoscere un po' di più: il loro viaggio occupa quasi tutte le pagine di questa Rivista, e a malincuore ho dovuto operare dei poderosi tagli per ragioni di spazio. Spero di non aver fatto troppi danni! Ma se il limite spaziale e verbale ci desse il desiderio di conoscere ancor di più, allora il risultato è ottimo. Perché questo tipo di conoscenza si fa solo "camminando nelle scarpe dell'altro".

A mie spese ho verificato che dare baci e abbracci, peggio ancora manate di benvenuto, sortisce l'effetto contrario: per la cultura filippina è una mancanza di rispetto. Solo più tardi ho saputo che nemmeno i

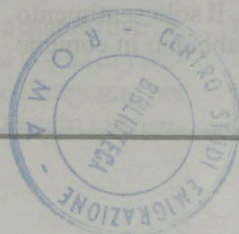
bambini baciano i genitori; fanno invece un gesto altrettanto pieno di significato: prendono la loro mano e se l'appoggiano sulla fronte.

Gli inchini, poi, mi sembravano salamelecchi, ma poi ho capito che esprimono un profondo rispetto. Come anche il gesto buffo di chi si trova a dover passare tra due persone: in fretta, con la schiena un po' curva, e le mani quasi giunte, a formare due rotaie. E ancora: difficile vedere sposi e fidanzati che si scambiano effusioni in pubblico; i nostri ragazzini che amoreggiano fanno scandalo; le discoteche che furoreggiano anche di Venerdì Santo sono inconcepibili; le mode lascive da mercato delle carni non le sanno digerire; parolacce e bestemmie non sanno cosa siano.

Sono forti, nel senso giovanilistico del termine, ma senza volerlo ci sbattono in faccia alcuni interrogativi: questa benedetta integrazione, di cui tanto si parla, la devono fare loro o noi? Chi deve essere contaminato: noi o loro? L'età dell'oro, da che parte sta?

Ci sono due o tre segnali evidenti. Uno emerge dagli articoli di Salvoldi e dei suoi tre amici: i filippini hanno fatto passi da gigante nel dialogo tra le culture e le religioni, sia per ragioni storiche che culturali, e da loro potremmo imparare molto. Il secondo: se si ascoltano i genitori filippini c'è una forte nota di preoccupazione per l'educazione dei figli in contesti che noi diciamo moderni ed avanzati. Il terzo, di successo in un panorama di desolante vecchiaia, è che amano gli anziani: nelle Filippine le case di riposo sono vuote, perché i vecchi genitori sono riveriti e curati in casa. Ci fan venire scrupoli di coscienza, però sono forti questi filippini!

Gianromano Gnesotto



Cittadinanza mondiale

*Dal Messaggio per la Giornata
Mondiale della Pace 2005*

È indispensabile promuovere una *grande opera educativa delle coscienze*, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene aprendo loro l'orizzonte dell'*umanesimo integrale e solidale*, che la Chiesa indica e auspica. Su queste basi è possibile dar vita ad un ordine sociale, economico e politico che tenga conto della dignità, della libertà e dei diritti fondamentali di ogni persona. (...)

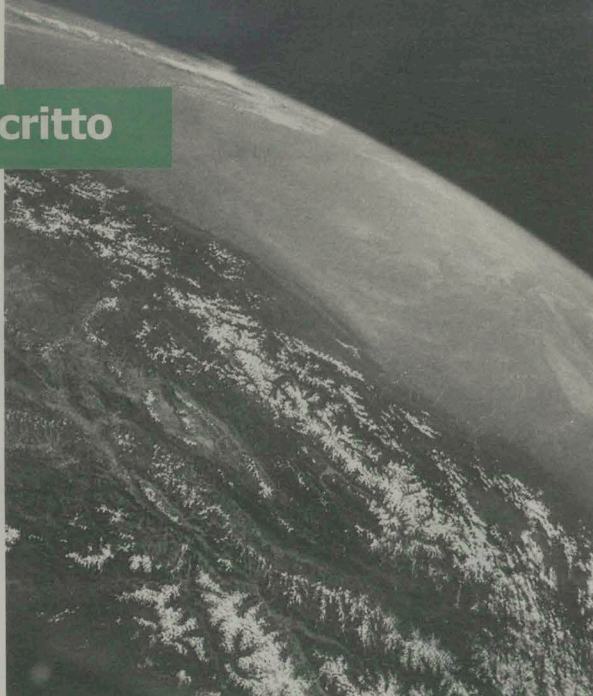
Poiché il bene della pace è strettamente collegato allo sviluppo di tutti i popoli, è indispensabile tener conto delle *implicazioni etiche dell'uso dei beni della terra*. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente ricordato che « Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità ».

L'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di *cittadinanza mondiale*, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una *comunanza di origine e di supremo destino*. Basta che un bambino venga concepito perché sia titolare di diritti, meriti attenzioni e cure e qualcuno abbia il dovere di provvedervi. La condanna del razzismo, la tutela delle minoranze, l'assistenza ai profughi e ai rifugiati, la mobilitazione della solidarietà internazionale nei confronti di tutti i bisognosi non sono che coerenti applicazioni del principio della cittadinanza mondiale.

Joannes Paulus II

L'orologio di Rio

Il gadget più ambito al Vertice della Terra di Rio de Janeiro (giugno 1992) era un orologio in plastica verdolina che portava impresso nel quadrante il logo della conferenza: una mano con dentro un mappamondo e la scritta «In our hands», nelle nostre mani. Quel cimelio ormai quasi introvabile (nemmeno su eBay riesci a procurartene uno) incarna alla perfezione lo spirito del Summit brasiliano: la Terra è in pericolo per l'azione dell'uomo, e tocca all'uomo salvarla. Nobilissimo proposito, che però nasconde, insieme all'ipocrisia dei governanti, una certa arroganza antropocentrica, il solo sentimento che i fondamentalisti ecologici abbiano in comune



con l'abborrita Techne occidentale. Perché se è vero che lo sviluppo insostenibile contribuisce ad arroventare l'atmosfera, non è esso l'unica fonte dei cambiamenti climatici. Né basta un gesto dei Grandi della Terra per riaggiustare il termostato del pianeta: L'Onda assassina di Santo Stefano ha fatto definitivamente giustizia di questo peccato di superbia. 150mila morti, o forse molti di più, che non si possono mettere in conto al riscaldamento globale, né all'imperialismo americano. Ma neppure a un'al-Qaida verde come quella immaginata da Crichton nel suo ultimo romanzo.

L'orologio di Rio si è inceppato: non siamo noi a reggere il pianeta, è il pianeta che ci tiene in mano. Viviamo in sua balia, tollerati come una colonia di insetti, e con il nostro frenetico brulicare riusciamo appena a scalfirne la superficie. Ogni tanto, senza preavviso, il Moloch dà un calcio al termitaio e ci spazza via in pochi secondi. Dobbiamo fare di tutto per non favorire il Moloch, ma ci sono situazioni in cui nessun protocollo ci può proteggere.

Secondo Ernesto Galli della Loggia questa catastrofe sarebbe assimilabile al Diluvio Universale, perché ha unificato nella morte individui di ogni nazionalità. Peccato che l'unificazione sia durata poche ore, dopo di che le differenze sono riemerse: mentre i corpi dei cittadini thailandesi vengono spinti con le ruspe nelle fosse comuni, sulle spiagge riaprono gli ombrelloni e i turisti occidentali tornano allo snorkeling e al karaoke. La vera conseguenza del terremoto e dello Tsunami non è lo spostamento dell'asse terrestre (un fatto normale in questi casi) né lo slittamento di Sumatra, ma l'esplosione della faglia tra paesi ricchi e poveri, tra chi nei bungalow se la spassa e chi li pulisce per poche rupie. Le due zolle, Nord e Sud, continuano ad allontanarsi. Ed è su questo abisso che dovrebbe protendersi la famosa mano dell'orologio di Rio: non per reggere il mondo, ma per correggerne le ingiustizie.

Riccardo Chiaberge
(Il Sole 24 Ore, 02.1.05)



di
Valentino Salvoldi,
Maria Rosa Lorini,
Marco Poletti,
Vincenzo Bonasia

Viaggio nelle Filippine



Un giovane cieco si era innamorato di una ragazza che illuminava la sua vita.

Cieco, vedeva con il cuore, le cui ragioni vanno

oltre la logica razionale, i pregiudizi, i canoni standardizzati di bellezza. Lui

musulmano, lei cattolica.

Dialogavano grazie a quanto avevano in comune: Dio, la voglia di vivere, la sete di giustizia, l'impegno per un mondo di pace. Quando già pen-

savano al matrimonio, un amico del cieco rovinò l'incanto: "La tua fidanzata, oltre ad essere cattolica, è molto brutta!".

Ci credette, e da quel momento per-

se l'entusiasmo e la voglia di sparsi. Fu l'errore più grave della sua vita. Non s'accorse che cieco era l'amico, incapace di vedere con il cuore.

Con il desiderio di vedere con il cuore, abbiamo accettato l'invito di tenere alcuni corsi sulla pace e sul dialogo tra cristiani e musulmani nella regione di Mindanao (Filippine).

Ci aveva invitato Padre Sebastiano d'Ambra, presidente del *Silsilah Dialogue Movement*, un centro di studio e di preghiera creato per favorire il dialogo tra cristiani e musulmani.

Ci siamo andati di buon grado, convinti che la conoscenza diretta serva moltissimo ad abbattere pregiudizi e a creare ponti.

La pace si costruisce ascoltando con il cuore e con la certezza che il confine tra la notte e il giorno si profila quando, guardando in faccia una persona, non si vede il cristiano o il musulmano, ma il fratello e la sorella.

L'odierno stile giornalistico parte dai fatti, da esperienze concrete, da incontri che vengono descritti nel modo più oggettivo possibile.

In queste pagine vorremmo far partecipe il lettore non soltanto di quanto abbiamo visto, ma anche di quanto ci ha arricchito grazie ad uno sforzo di "vedere con il cuore".

Vivere un lungo periodo insieme, in circostanze non facili (soprattutto a Mindanao, sarebbe stato da irresponsabili uscire da soli o di sera e soltanto una notte ci fu possibile cenare in un albergo di Zamboanga perché ci scortavano il vice-sindaco, alcuni giornalisti e giovani studenti universitari) ci ha permesso di riflettere su quanto stavamo vivendo e coltivare il desiderio di condividere i nostri pensieri, oltre che sul dialogo, sul rapporto con i musulmani.

Valentino Salvoldi



Mosaico

di Vincenzo Bonasia



Un paese disegnato da tante, tantissime isole, come a rispecchiare il mosaico di popoli, lingue e culture che lo abitano e lo colorano. Basterebbe già la complessità etnica dei

Filippini a far venire il mal di testa. Gli abitanti dell'arcipelago derivano da una miscela inestricabile di origini: per il 40% malesi, 30% indonesiane, 10% cinesi, 10% aborigene, 5% indiane, 3% europee (spagnole soprattutto) e americane (statunitensi e messicane), 2% arabe. La confusione viene poi aggravata dal fatto che solo in poche aree interne queste componenti etniche risultano essere pure. Ovunque la storia ha rimescolato le carte.

La presenza di tanti popoli su un territorio esteso quanto l'Italia non





di popoli, lingue e culture

avrebbe mai potuto portare ad un linguaggio comune e ad un vocabolario unico. Tanto più che nel tempo le lingue si sono tramandate solo come forma parlata, mancando ogni forma di scrittura. Solo nel 1960 si riuscì con molti sforzi a catalogarle quasi tutte: se ne contarono 85.

La situazione attuale vede come lingua ufficiale il Pilipino o Tagalog; la Costituzione ammette l'inglese come seconda lingua. Ma a Manila mi rendo subito conto che la gran parte dei filippini parla inglese, la lingua del commercio e della politica. Dai caffè ai centri commerciali, dalla pubblicità ai prodotti di alta tecnologia, tutto è orientato verso ciò che l'Occidente ha da offrire. E i filippini lo cercano con ammirazione. Un giornalista, conosciuto a Zamboanga, una provincia del sud, mi parla della loro "mentalità coloniale", per cui tutto ciò che proviene dall'Occidente è buono per il filippino. E' una mentalità che favorisce i prodotti occidentali e soprattutto il modo occidentale di vivere. E questo lo si riscontra ad esempio nell'abbigliamento dei giovani: è all'ultima moda e chi se lo può permettere veste capi di stilisti europei e americani. Lo stesso per i cellulari, i prodotti per schiarire la pelle, i programmi televisivi e il cinema.

Probabilmente legata alla "mentalità coloniale" è la loro disarmante apertura all'incontro con noi stranieri.

A fronte di queste osservazioni siamo tentati di definire i filippini degli "asiatici americanizzati". Basta non generalizzare. Perché, allontanandosi dalle grandi città, i rapporti tra le persone, le feste, le case, gli oggetti di uso quotidiano e persino le superstizioni si sono mantenute intatte, legate alle antiche tradizioni, all'alternarsi delle stagioni, alla solidarietà del villaggio. L'Asia di oggi è sì quella dei grattacieli e dei fast-food, ma anche quella dei villaggi e delle risaie.

Diversi aspetti della cultura filippina si sono conservati intatti e genuini. Tra questi, le danze con vesti coloratissime, il tintinnare dei braccialetti ed orecchini, la meticolosa cosmesi del volto. Ogni occasione per far festa è buona: il *Valentine's day*, la consegna dei diplomi ai bambini delle elementari, per non parlare dei compleanni. Quando siamo stati invitati alla festa di compleanno di un docente dell'Università di Zamboanga, l'ufficio si è trasformato in un locale strapieno di persone, dove a mala pena ci si poteva muovere. L'allegria e la

semplicità dello stare insieme era evidente, ancor più quando è arrivato il piatto forte: un intero suino arrosto. E' una specialità costosissima ed è perciò d'obbligo ricorrere ad una colletta tra gli invitati.

Oltre alla frutta sono immancabili il riso e il pesce. Il pugno di riso bollito e salato lo troviamo costantemente in ogni piatto e ci sono mille variazioni: ad esempio il *karè karè*, riso mescolato alla carne, o il *chamorado*, riso bollito assieme alla polvere di cioccolato. Forse ci serviva più tempo per abituarci ma a loro dire è squisito! Il pesce è molto buono e cotto in tanti modi non stanca; senza esagerare però: ci è stato offerto anche per colazione! Un frutto molto comune è il cocco e basta sollevare lo sguardo per notare ovunque le palme svettanti. C'è un detto: "Il cocco è l'albero pensato da Dio apposta per il filippino: non deve piantarlo perché è diffusissimo, né curarlo, né raccogliergli i frutti perché cadono da soli".

Vincenzo Bonasia



Amabili e imprevedibili

*Caratteri amabili e atteggiamenti imprevedibili.
Valori e limiti del popolo filippino.*

di Valentino Salvoldi

E'

grande il vantaggio di fare corsi di aggiornamento teologico ai missionari, al clero locale e alle religiose:

posso apprendere in poco tempo il carattere, i valori e i limiti del popolo che mi ospita, grazie alle testimonianze di persone che da anni consacrano la loro vita cercando quanto ci unisce.

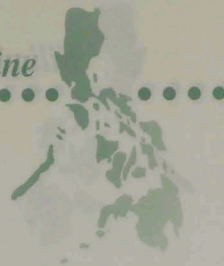
“Il Filippino non si deve prendere per il naso: ti sfuggirà, perché il suo naso è piccolo. Pren-

dilo per il cuore, che è enorme”. Dopo oltre quarant'anni di vita spesi a Manila, così afferma un missionario, per indicare il carattere degli abitanti di queste innumerevoli isole. Carattere amabile, accogliente, desideroso di rapporti immediati con chiunque.

E' impossibile ignorare il costante sorriso sulle labbra dei filippini. E questo anche in situazioni invivibili, come nelle baraccopoli, nei monocali in cui vivono famiglie numerose, nelle palafitte e sotto di esse, tra puzzolenti immondizie, dove giocano sereni bambini e ragazzi, impegnati a divertirsi con quanto la città scarta e con ciò che porta l'alta marea. Il sorriso, una stretta di mano, e la gioia nel vedere scattare il flash

continua a pag.10 ▶





Schegge di storia

L primi insediamenti stabili furono quelli malesi che prosperarono fino al XVI secolo. Intorno al 1380 si stabilirono nell'arcipelago di Sulu i Makdum, un popolo di cultura araba che diede vita a quella che nel corso dei secoli seguenti diventò una potente sfera d'influenza islamica.

Una storia pacifica, giocata sugli scambi commerciali con la Cina, l'India, il Borneo, il Giappone e la Thailandia, e interrotta violentemente con l'arrivo degli Spagnoli nel 1521. Il Paese prese il nome di Filipinas, dal nome del re Filippo II. Non fu però ugualmente facile, per gli Spagnoli, prendere possesso delle aree già sotto l'influenza dei musulmani, che non si piegarono alla dominazione spagnola. Ebbero così origine tre secoli di lotta religiosa, che ancora oggi non trova soluzione.

Alla fine del XIX secolo la potenza spagnola in Oriente era ormai in declino e uscì sconfitta dalla guerra contro gli Stati Uniti. Le Filippine ne furono il campo di battaglia e l'aver combattuto a fianco degli americani fece sperare nella proclamazione dell'indipendenza. Sogni infranti nel 1898 quando le Filippine furono cedute agli Stati Uniti per 20.000\$.

Gli Stati Uniti esportarono alcuni strumenti di democrazia con la stesura della Costituzione e con l'indizione delle elezioni nazionali.

Nel 1935 Manuel L. Quezon prestò giuramento come presidente del Commonwealth filippino in quella che avrebbe dovuto essere una fase di transizione verso la piena autonomia. Nel 1942 tuttavia, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, questo processo fu bruscamente interrotto dall'invasione dei Giapponesi. Furono anni terribili per il popolo filippino che oltre a pagare il maggior numero di vittime dovette subire le violenze del regime militare giapponese, dominazione ben più feroce delle precedenti americana e spagnola. Con la sconfitta del Giappone, le Filippine tornarono agli USA e ottennero l'indipendenza nel 1946. Seguirono anni di gravissime condizioni economiche per gli ingenti debiti contratti con l'America, per i danni della guerra e per la corruzione dei vari presidenti, primo fra tutti Marcos, che governò dal '65 all'86. La miseria dilagante, la tragica situazione dei fondi pubblici e la diffusa corruzione, causarono la nascita di due movimenti di protesta: il New People's Army (NPA) e il Moro National Liberation Front (MNLF). Il primo rappresenta la guerriglia comunista, il secondo la guerriglia musulmana che lotta per l'autonomia di alcune province di



Magellano fece il suo primo viaggio di esplorazione nel 1519 con una spedizione voluta dalla monarchia spagnola. Navigò nel Pacifico dopo aver attraversato lo stretto, che ora porta il suo nome, e nel 1521 raggiunse le Filippine, dove morì in uno scontro con gli Indigeni. Inizia da qui la dominazione spagnola, che proruppe violentemente nella vita dell'arcipelago.





B. Aquino



Cory Aquino (a destra)



Estrada

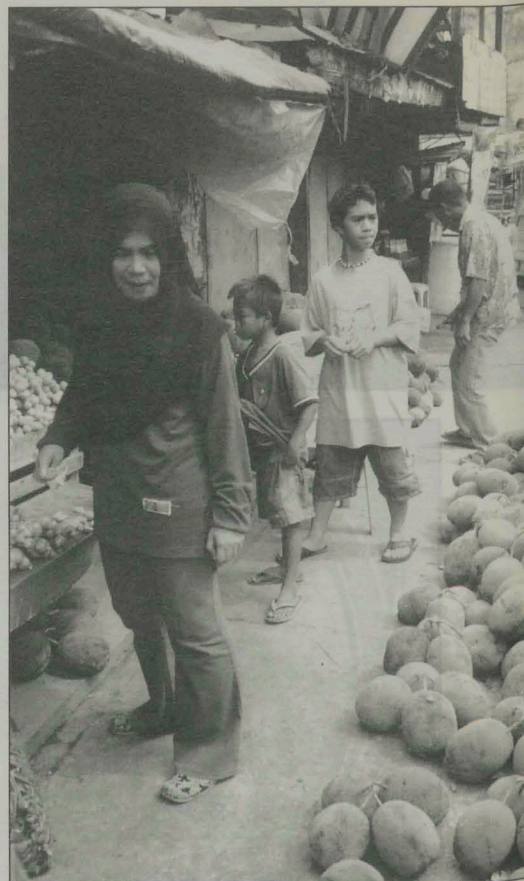


Arroyo

Mindanao dal governo di Manila. Per fronteggiare queste rivolte, nel '72 Marcos dichiarò la legge marziale e soppresse le istituzioni democratiche. L'assassinio nel 1983 di Benigno Aquino, figura di spicco dell'opposizione alla dittatura di Marcos, innescò una massiccia serie di proteste contro il governo e in occasione delle elezioni del 1986 i partiti di opposizione si schierarono con la vedova di Aquino, Cory, che venne eletta presidente e diede inizio a un programma di rivolta civile non violenta che determinò la fuga di Marcos dal paese. Cory Aquino riportò in vita le istituzioni democratiche, ma non riuscì a risolvere le difficoltà economiche né ad avere la meglio sull'esercito e sulla potente élite filippina. Nel 1992 le succedette il ministro della difesa Fidel Ramos, mentre l'influenza strategica degli Stati Uniti diminuiva a causa dell'eruzione del vulcano Pinatubo, che nel 1991 distrusse la base navale americana Clark. Oltre ai gravi problemi economici rimasero irrisolte le richieste del NPA e del MNLF che imponevano l'attenzione urgente del governo di Manila a seguito di rapimenti, uccisioni e scontri con l'esercito. Un passo avanti si compì nel settembre del 1996 quando il governo e il MNLF firmarono un accordo di pace che ha messo fine, almeno formalmente, alla lotta armata combattuta per 24 anni.

L'accordo prevedeva la concessione all'MNLF di una notevole autonomia in molte province dell'isola di Mindanao, tuttavia la situazione in questa zona è ancora instabile a causa dell'attività di un'ala scissionista, il Fronte di Liberazione Islamica Moro (MILF, Moro Islamic Liberation Front), contrario all'accordo, che tuttora costringe il governo a condurre operazioni militari nelle zone di Basilan e Sulu. Nel 1998 diviene presidente Joseph

Estrada, un ex attore cinematografico senza alcuna capacità di governo. Dovette dimettersi nel 2001. Gloria Arroyo, l'ex vice presidente, prese il suo posto e nel discorso d'inaugurazione del suo mandato promise di eliminare povertà e corruzione, promesse tanto familiari ai filippini quanto ancora lontane dall'effettiva realizzazione, aggravate da una grave crisi economica e dalle azioni del gruppo terrorista Abu Sayyaf, che semina morte nelle isole di Palawan, Mindanao e Sulu.

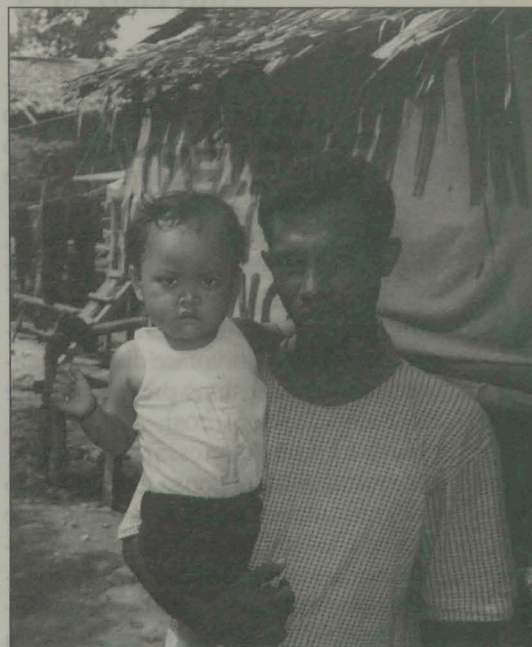


della macchina fotografica. Mentre in molte tribù africane c'è avversione alla fotografia (anche perché è diffusa la credenza che porti via una parte dell'anima) nelle Filippine la gente chiede di essere fotografata e i ragazzi corrono a mettersi in posa.

Logica "impressionistica"

Il saluto è gioioso. L'approccio è cordiale ed espansivo, caratterizzato da domande che all'occidentale potrebbero sembrare inopportune e impertinenti. Noi abbiamo bisogno di ragionamenti strutturati secondo la filosofia aristotelico-tomista o cartesiana delle "idee chiare e distinte". I filippini, invece, si abbandonano ad una logica che potrebbe essere giudicata "impressionistica", fatta, cioè, di piccole pennellate che nell'insieme riescono a convincere.

E queste pennellate sono tanti tocchi al cuore, che deve essere svegliato, impressionato, coinvolto. Per rifarsi ad un filosofo occidentale, si deve parlare delle "ragioni del cuore" (Pascal). Oppure con Saint-Exupéry si scopre che "le cose essenziali sono invisibili agli occhi; non si vede bene



se non con il cuore”.

Quanti missionari mi hanno sconsigliato di far leva su discorsi puramente logici e sulla teologia! Molto meglio parlare in parabole, come faceva Gesù, perché una persona cambia vita quando intuisce col cuore una verità esistenziale.

I filippini vogliono sentirsi amati. Arriveranno a comprendere i vari messaggi se le nostre pennellate offriranno un armonico mosaico di colori seducenti in virtù dei quali essi, a tempo opportuno, riusciranno a capire quale deve essere il loro stile di vita e quale “piega” dare alla loro esistenza.

La famiglia estesa

La famiglia filippina, più che al modello imposto dagli spagnoli (e dal cattolicesimo) si ispira a quello africano. Se una coppia non può mantenere un figlio, questo viene adottato da chi ne ha la possibilità, senza ricorrere ad alcuna formalità burocratica. Con la più grande naturalezza un bambino viene accolto dai nuovi genitori, che saranno considerati come genitori naturali.

Il proprio dovere

Una delle prime nozioni che nelle Filippine viene insegnata ai sacerdoti confessori riguarda la necessità di chiedere al penitente: “Che cosa intendi con la frase ‘non ho compiuto il mio dovere’?”. Capita che uno abbia ricevuto mille pesos per ammazzare un individuo. Se non porta a compimento quanto ha promesso, andrà a confessarsi dicendo: “Non ho compiuto il mio dovere”. Inutile dirgli che ha fatto bene a non ammazzare. Risponderà: “Sì,



padre, ma io ho preso i soldi per eliminare quella persona! Ho promesso e poi ho mentito dicendo che quello che dovevo uccidere mi è scappato”.

Oppure, al momento delle elezioni, uno riceve quattrocento pesos per votare un determinato candidato. E' inutile, anzi è scandalizzante, suggerire ai cristiani di votare diversamente nonostante si siano presi i soldi. Se si comportassero così, dovrebbero, come minimo, confessarsi.

In questa terra si pensa che un senso di gratitudine ti obblighi a mantenere la parola data, sigillata con l'accettazione di un pugno di soldi. Questo atteggiamento si riscontrava anche nell'Antico Testamento che ricorreva al termine "dabar" per indicare sia la parola che il fatto. Anche in Albania ho sperimentato che "besa", la parola data, esige una fedeltà tale da obbligare un individuo ad affrontare anche la morte pur di essere fedele ad una promessa.

Niente correzione

Ogni persona esige il massimo rispetto ed è estremamente attenta a mostrare agli altri i propri lati positivi. Tutti inoltre devono contribuire ad evitare ogni sofferenza: E se ogni essere umano è un mistero, che cosa posso conoscere io della persona con la quale da sempre convivo? Ben poco! Perciò nessuno può permettersi di chiedere, suggerire o fare qualcosa che potrebbe dare sofferenza e malessere.

Tra gli aspetti trattati durante un corso tenuto alle suore responsabili di varie comunità e di case di formazione, c'era il tema della "correzione fraterna". Con tanto di Vangelo alla mano, facevo l'esegesi del brano in cui Cristo afferma: "Se tuo fratello sbaglia, correggilo a tu per tu. Se ti ascolta, avrai guadagnato una persona. Se non ti ascolta, chiama con te un testimone. E se non ascolta neppure la correzione di due persone, convoca la comunità. Se non ascolta neppure questa, sia per te come un pubblicano e un peccatore", cioè: trat-

talo come io tratto queste categorie di persone, con un supplemento d'amore. Amalo più di prima. Torna da capo a riprenderlo a tu per tu.

Tra gli esempi che portavo, sorprese molto la mia determinazione a correggere una suora che buttava via il tempo davanti alla televisione: non dovrebbe guardarla neppure un laico che vuole avere un po' di igiene mentale; a maggior ragione un religioso! Le suore filippine che mi ascoltavano erano perplesse e sconcertate: mi dissero che nel loro Paese non si usa fare la correzione fraterna. Mi portarono una serie di esempi: la "superiora", l'educatrice, ma anche i genitori, non correggeranno mai una persona, verso la quale potrebbero pure

esercitare una specie di autorità, su un aspetto ritenuto privato. Solo gli stranieri burberi, che non conoscono la mentalità filippina, si prendono la responsabilità di fare osservazioni e di correggere. E che disastro se l'osservazione rivolta ad un singolo è sentita da un'altra persona! Il temerario che ha agito in questo modo non recupererà più il rapporto con la persona che avrebbe voluto correggere.

L'ospitalità è sacra

Quando si bussa ad una porta, si può essere sicuri di creare l'occasione per inventare una festa. Chi ospita fa di tutto per farti sentire a casa tua. S'indebita pur di





farti sentire a tuo agio. Corre a prendere in prestito cibo dai vicini, se è necessario.

La relazione è immediata, caratterizzata da attenzioni, rispetto e mille domande. Quando, nei momenti di pausa tra una conferenza e l'altra, cercavamo uno spazio isolato sulla spiaggia del mare per preparare gli incontri successivi, nel giro di un quarto d'ora eravamo accerchiati da giovani che ad ogni costo volevano stare con noi. Né valeva spostarsi di mezzo chilometro: la solitaria spiaggia di nuovo si popolava.

Un giorno ero solo. Recitavo il breviario, passeggiando a piedi nudi sulla sabbia del mare. Arrivò una giovane coppia che si sedette sotto una palma, in un'atmosfera da favola, al tramonto, con un cielo infuocato. Fui io ad avvicinarmi per chiedere l'ora. Mi rispose il giovane con un bel sorriso e con una spontanea proposta: "Padre, se ha bisogno di compagnia, noi siamo molto contenti di ospitarla qui con noi!".

Immediatezza, spontaneità e superficialità: grandezza e limite dell'Oriente, specialmente di quelle terre caratterizzate da una mentalità permeata da sincretismo e panteismo, e che inducono i filippini a non approfondire la realtà e a restare in superficie. Si accetta tutto per rispetto di una creazione "indifferenziata", vale a dire una realtà in cui si fatica a distinguere il Creatore dalla creatura. Mentre aspettavo di iniziare un dibattito in diretta televisiva, chiesi una stanza per restare un momento da solo. Mi indicarono una sala molto bella, con un altare che ospitava un Gesù bambino alto un metro, una piccola statua di Maria Vergine, Confucio, Buddha e una serie di Santi. Davanti a Gesù e alla Vergine c'erano le candele. Davanti a Buddha l'incenso. Chiesi al responsabile della televisione chi avesse adornato quella sala. Disse di essere stato lui stesso. E che meraviglia quando volli sapere a quale religione appartenesse: "Padre, sono cattolico. Non vede che ho messo le candele davanti a Gesù e alla Madonna?". "E l'incenso davanti a Buddha?" "Eh, sa, Padre... Per non offendere nessuno. Vede: non si sa mai!".



E la sincerità?

Ad una domanda diretta, non ci si può attendere una risposta "oggettiva". L'interpellato tergiversa, cerca di capire quello che ti fa piacere e che ti aspetti. Poi ti darà quella risposta che conferma le tue idee.

"Dove stai andando?", chiede il prete ad un giovane. Questi pensa che l'uomo di Dio sarebbe contento di sapere che lui va in chiesa e quindi risponde: "Vado a pregare". Ma ha l'asciugamano sotto il braccio. Sta andando in piscina. Infatti fa il giro della casa, spera di far perdere le tracce, e va a nuotare.

Lo stesso vale per le statistiche. Stavo parlando ad un gruppo di cattolici di quanto sia disatteso l'ideale della Chiesa riguardo all'indissolubilità del matrimonio. Quando chiesi quale fosse la percentuale delle coppie che divorziano, mi venne detto "sei o sette su dieci". Ma nelle Filippine non esiste legalmente il divorzio! Molti semplicemente convivono. Molti sposati, quando non reggono più il rapporto di coppia, prendono un altro partner senza legalizzare la nuova situazione.

Possono essere giudicati bugiardi quando non dicono la verità o quando rispondono in modo da far piacere all'interlocutore?

Azzardo due ipotesi: la realtà è complessa e monotona, va un po' colorita. Quindi non si tratterebbe di dire bugie, ma di rendere più variegata la vita. Seconda ipotesi: l'orientale, più dell'africano, è misterioso. Per capire i suoi valori, devi "mangiare molti chili di sale con lui", osservandolo in silenzio, valorizzandolo continuamente, cercando spazi di lavoro e di preghiera in comune, rinunciando alla filosofia occidentale, ma soprattutto accettando "la dotta ignoranza". Sapere di non sapere a livello di cervello. Accettare le ragioni del cuore.

Valentino Salvoldi

S

iamo arrivati a Zamboanga stanchi per il lungo viaggio e madidi di sudore per l'umidità opprimente. Avevamo un certo timore. Secondo guide e articoli quello era un luogo pericoloso e poco accogliente.

Nella casa che ci avrebbe ospitato siamo stati subito invitati a partecipare alla preghiera. Su una stuoia di bambù intrecciato erano seduti Cattolici, Musulmani e Protestanti. Abbiamo usato le stesse parole per rivolgerci a Dio. Mondi completamente opposti e in lotta, secondo certi documenti o reportage, si incontravano su un tappeto a pregare, sentendosi più che mai vicini. Non sapevamo molto gli uni degli altri eppure eravamo lì, perché nella preghiera tutti gli uomini sono uguali, fratelli. Il dialogo parte da qui.

In ascolto di silenzi millenari

L'umanità vive l'alba di un nuovo giorno. Se trent'anni fa si parlava della "morte di Dio", ora si vive una nuova "Epifania"; si torna a sperimentare segni del divino. In un mondo preñado di violenza, diventa più facile credere in Dio che nell'uomo.

Dalla Palestina, crocevia di culture e continenti, il Cristianesimo si è diffuso pressoché ovunque ad eccezione dell'Asia. In questo continente il messaggio di Cristo è presente, ma la Chiesa è pressoché assente.

In Oriente si sposano diverse culture e religioni; tutte però hanno in comune il tratto della verticalità. In Asia i valori della spiritualità e della meditazione sono comunemente diffusi. Per questo la Chiesa, per farsi accettare, prima di testimoniare con le parole, deve farlo con la vita. Con l'umiltà di testimoniare in silenzio e in preghiera, probabilmente si guadagnerà la stima e la fiducia di questa gente.



SPIRITUALITÀ DEL DIALOGO

di Marco Poletti

Qui, più che altrove, è facile sperimentare che la diversità è ricchezza. Ogni religione è presente con i propri tesori, fonti di luce per la vita di un credente. La presenza silenziosa della Chiesa, permeata di preghiera (povera, sincera e intrisa di umiltà) può sicuramente toccare il cuore delle persone di buona volontà in vista del dialogo tra le religioni.

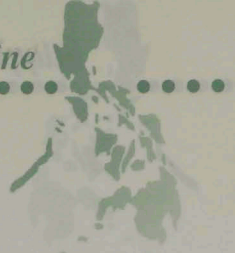
La via del dialogo

Chi vuole dialogare deve premettere un cammino di purificazione dagli errori personali e collettivi, del presente e del passato. La Chiesa, continuando sulla strada tracciata da Giovanni Paolo II, è

chiamata a chiedere perdono per gli sbagli commessi in passato, a confessare i peccati commessi contro la verità, contro l'unità dei Cristiani, contro l'amore e la pace, contro il rispetto di altri popoli, culture e religioni. Solo con una memoria purificata ci si può accostare al dialogo.

A chi ci chiede perché è necessario percorrere la difficile via del dialogo, possiamo rispondere che è la via per un cammino di pace in un mondo animato da odio e violenza. Ma non è tutto: dobbiamo dialogare perché crediamo nel dialogo, senza attendere risultati a scadenze fisse. Convertirsi al dialogo: questo deve essere l'obiettivo.

Marco Poletti



Intervista a padre Sebastiano d'Amra

Anche i cristiani pregano?



P. Sebastiano d'Amra con (da sinistra) Maria Rosa Lorini, Marco Poletti e Vincenzo Bonasia.

*Nella pagina a fianco:
Don Valentino Salvoldi durante la preghiera interreligiosa.*

di Maria Rosa Lorini

“C

ostruii la mia casetta nel loro villaggio. Per molto tempo fui una presenza silenziosa: pregavo e ogni tanto parlavo con

la gente cercando di conoscerla. Quando pregavo, per rispetto verso gli altri, mi chiudevo nella mia capanna. Un giorno una bambina si avvicinò curiosa e mi chiese perché mi ero chiuso in casa. Le risposi che avevo



pregato. Mi disse: "Anche i Cristiani pregano?". La salutai con una carezza ed iniziai a riflettere. Gli unici cristiani che conoscevano erano assassini, militari e truffatori. Tra cristiani e musulmani ci conosciamo poco, male, ed evidenziamo il negativo". Con queste parole ci accoglie Padre Sebastiano d'Ambra, missionario del PIME. Lo intervistiamo per capire l'origine, il presente e il futuro del Silsilah Dialogue Movement.

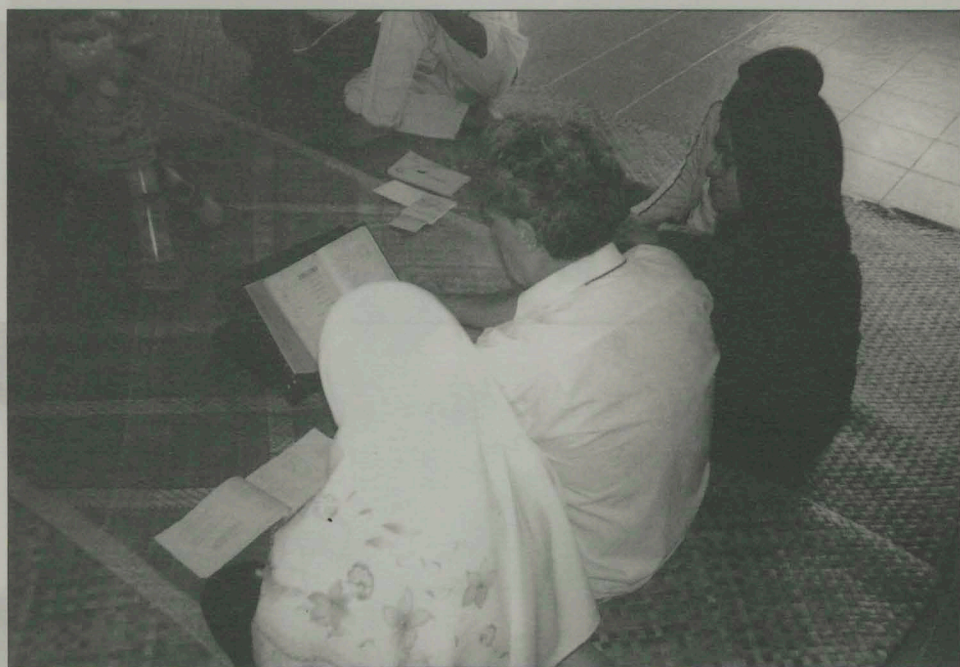
Avete percorso i tempi iniziando a parlare di dialogo tra cristiani e musulmani da oltre vent'anni. Da dove nasce l'idea del Silsilah?

Tutto nasce dall'esperienza che feci al mio arrivo nelle Filippine. Ci arrivai per caso, nel 1977. Dovevo andare in Thailandia, ma a causa della guerra fui dirottato qui. Lavoravo nella zona di Siocon, nella regione di Zamboanga del Norte. In quella missione ero a stretto contatto con cristiani, musulmani e tribali. In quegli anni erano già in atto gli scontri tra ribelli e governo. Per prima cosa cercai il contatto con i tribali. Non fu facile dialogare con loro, abituati ad abusi da parte dell'esercito, ma dopo un po' guadagnai la loro fiducia. Poi iniziai ad interessarmi della realtà islamica.

All'inizio mi feci conoscere dai leaders. Una sera, durante una veglia di preghiera, mi fu recapitata una lettera dei ribelli che mi chiedevano di rappresentarli nelle trattative. Inizii per me un periodo difficile in cui ho subito diversi attentati.

Rientrato in Italia dedica tempo allo studio dell'Islam e visitai diversi paesi arabi. Fu durante questa fase che mi appassionai ai sufi e alla spiritualità musulmana. Ritornai nelle Filippine, nella zona di Zamboanga, e nel 1984 nacque il Silsilah. Questa parola, che significa "catena che porta a Dio", è un termine preso in prestito dai mistici musulmani. La nostra principale attività fu di organizzare incontri di preghiera interreligiosa.

Quindi il primo momento di dialogo avvenne attraverso la preghiera...

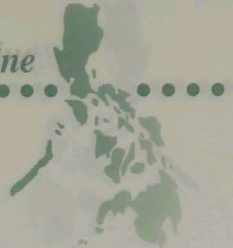


Preghiera

O Signore ti supplico per la pace, purifica i miei occhi perché possa vedere la pace, purifica la mia mente perché possa comprendere la pace, purifica la mia cuore perché possa amare la pace, purifica la mia memoria perché possa lavorare per la pace; quella pace che proviene dal tuo amore e dalla tua misericordia.

O Signore, sostieni il mio sguardo di pace, seguendo ciò che Tu mi ispiri, Tu hai molti modi per rivelare la Tua presenza e il Tuo amore per l'umanità ma il Tuo stile è costante: essere in dialogo con tutti, prenderti cura di tutti.

O Signore,

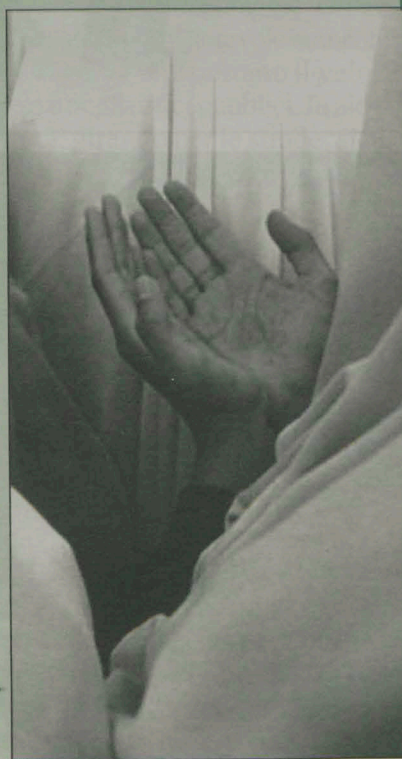


dell'Armonia

*fa che io sia segno della tua pace:
vivendo in dialogo con Te,
io possa comprendere il tuo silenzio
e cercare la tua presenza;
vivendo in dialogo con me stesso
io possa scoprire il significato
della mia vita;
vivendo in dialogo con gli altri
io possa camminare
in armonia con tutti;
e vivendo in dialogo con il Creato
io possa prendermi cura della Terra.*

*O Signore, dammi il coraggio
di vivere in dialogo
in mezzo alle divisioni e ai conflitti
e costruire la pace
insieme a tutti gli uomini
di buona volontà
che credono nel Tuo amore e
nella Tua misericordia.*

Amen



Il dialogo interreligioso non è una strategia, ma una spiritualità. La scelta del dialogo va alimentata con la preghiera. Abbiamo mosso i primi passi con tanta prudenza e rispetto. Invitavamo i musulmani a condividere con noi preghiere spontanee, valide per tutti i credenti. Quando, nel 2000, il presidente Estrada dichiarò la guerra totale a Mindanao, il nostro gruppo pensò di reagire con la preghiera dell'armonia.

Quali sono le principali difficoltà che avete incontrato?

Quando nacque il Silsilah era in atto la legge marziale. Io ero schedato dall'*intelligence* e così tutti i miei collaboratori. Le difficoltà sono sempre state tante, ma nonostante questo siamo sempre andati avanti. Siamo cresciuti in un ambiente abbastanza scettico, anche se tra molti capi religiosi c'erano diversi "Nicodemo", che non potendo sostenerci in modo aperto si mettevano in contatto con noi di notte. Abbiamo ricevuto minacce, tentativi di omicidio, un pacco bomba. La notte del 20 maggio 1992 uccisero Padre Salvatore Carzedda. In quel periodo eravamo in grande difficoltà, ma il sangue dei martiri fa miracoli e così ci siamo ripresi. Uno dei nostri morti è "Padayon" (andiamo avanti)!

Il Silsilah Dialogue Movement compie vent'anni. Quali sono le prospettive?

In vent'anni abbiamo raggiunto tutte le zone delle Filippine interessate al tema del dialogo interreligioso. La spiritualità del dialogo è un cammino personale: cambiando noi stessi portiamo nuovi semi di speranza nella società. Per cercare di coinvolgere sempre di più le comunità vogliamo introdurre delle "zone di dialogo", veri e propri luoghi di dialogo. Inoltre vogliamo potenziare il ruolo di quelle famiglie che accolgono in casa persone di altre religioni e convivono con loro. Sono piccoli passi; il cammino del dialogo è lungo: ci vorrà un secolo di lavoro per far fiorire la cultura del dialogo.

Maria Rosa Lorini

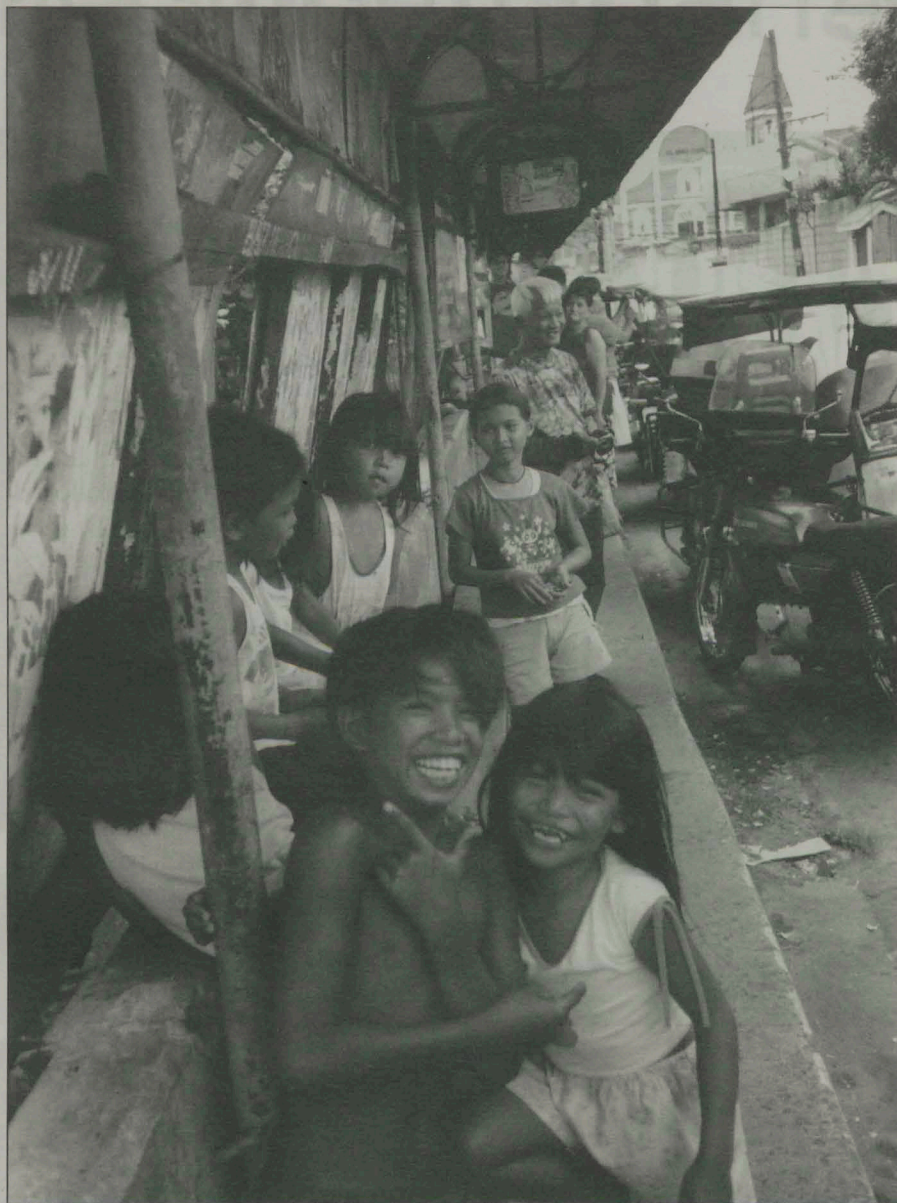
volta affrontato con una mentalità dinamica, propensa all'interpretazione. Poi, ad un certo punto, gli studiosi e i leaders hanno avuto paura di queste aperture ed hanno chiuso la porta alle "interpretazioni": "Tutto ciò che si poteva dire è stato detto!". Ora alcuni studiosi musulmani ripetono che quella porta può essere riaperta. Quando? Le previsioni dicono che avremo un decennio in cui le relazioni tra musulmani e cristiani saranno ancora difficili. Poi il Signore penserà a calmare gli animi e aiuterà il genere umano a far vincere il buon senso: la storia, per chi crede, è ancora nelle mani del Creatore.

La vulnerabile spiritualità cristiana

Le tribù locali, prima della colonizzazione spagnola, avevano avuto contatti con la religione induista. Altre hanno subito gli usi, i costumi e la religione degli Spagnoli.

Molto importante è stata l'introduzione della fede nel "Santo niño", che rispondeva perfettamente sia alle aspirazioni dei filippini, sia alla cultura tradizionale che annoverava il culto di una divinità dalle caratteristiche simili.

Anche per i cattolici, la festa è un evento molto importante. In alcuni luoghi si limita ad essere un'occasione per un lauto pranzo. In altri, invece, risalta una religiosità centrata sulla settimana santa, commemorata con imponenti processioni, durante le quali la gente si flagella e porta pesanti croci. C'è anche chi si fa crocefiggere, assistito da medici, con l'obbligo di interrompere se c'è pericolo di vita. La Chiesa ha scoraggiato in modo ufficiale tale pratica, che in maniera privata continua



nelle zone interne.

Qui la gente è molto emotiva, propensa ad un tipo di religiosità esteriore, fatta di visioni, apparizioni, ricerca del sensazionale, consultazione degli spiriti. Le Messe che ho celebrato di domenica a Manila e a Zamboanga erano frequentate da tanti giovani, attenti alla predicazione ed esperti nel canto, oltre che desiderosi di un rapporto col missionario. Ma al di fuori delle città la religione si ammanta di superstizio-

ne e di fanatismo. L'85% dei filippini pratica la religione cattolica, ma il lavoro da fare consiste nel dare fondamento alla fede e nel liberare la religiosità da tante forme di sincretismo e di superstizione.

Se vogliamo fare un paragone tra la spiritualità musulmana e quella cristiana, quest'ultima si presenta più vulnerabile: i musulmani si aggrappano a realtà consistenti (i cinque pilastri) mentre i cristiani si aggrappano a tutto ciò che sa di effi-



La statua del "Santo niño" portata in processione. E' un evento molto importante per i filippini, che esprimono la loro fede con emozione.

mero, sganciato da principi essenziali. I cattolici giudicano la religione islamica troppo semplice, mentre la loro, essendo fin troppo complessa, favorisce scappatoie in una spiritualità spesso evanescente e dispersiva.

Diverse concezioni di dialogo

Date le diverse spiritualità che caratterizzano i musulmani rispetto ai cristiani, ci si do-

manda come sia possibile il dialogo in questo Paese. Mentre relativamente facile è quel tipo di dialogo basato sulla reciproca accettazione e sull'impegno a lavorare per la giustizia, diventa difficile un dialogo che esige approfondimenti teologici. I cristiani partono da una concezione del dialogo ben delineata dal Concilio Vaticano II. I musulmani, in quanto minoranza, sono preoccupati di difendersi e mostrano una serie di reticenze legate al negativo rappor-

to avuto in passato con i cristiani. Vedono perciò nel dialogo un nuovo tentativo di proselitismo portato avanti dai cattolici più illuminati.

In questo contesto risulta particolarmente interessante l'intuizione di padre Sebastiano D'Ambra: porre le premesse perché i musulmani e i cristiani rileggano i loro testi sacri con occhi più dialoganti. I cristiani non dovranno imporre agli altri la loro concezione di dialogo basata sui progressi fatti da alcuni teologi dopo il Concilio Vaticano II, ma rispettare i tempi altrui. E' importante che ognuno faccia un cammino di fede, alimentato dalla preghiera.

Ciò che è essenziale è avere persone che siano veramente convinte della verità del credo professato, alimentato da una sincera pratica religiosa. Proprio la diversità di spiritualità diventa motivo di reciproco arricchimento. Un cattolico non praticante e un mediocre musulmano non trarranno nulla di buono dall'eventuale tentativo di dialogo. Due persone convinte del proprio credo troveranno facilmente vie di intesa in un reciproco rispetto.

Se una parte ha avuto maggiori possibilità di sviluppare il tema del dialogo rispetto all'altra, deve fare tutto il possibile per continuare il cammino anche se dall'altra parte non c'è la reciprocità.

Bisogna saper andare al di là dei contenziosi, quali: "Se ti lascio costruire una moschea, tu mi devi lasciare costruire una chiesa". Se i cattolici ci credono, devono continuare a dialogare, nella speranza che si realizzi la "profezia autoavverantesi", vale a dire: noi puntiamo su quanto c'è di positivo, mettiamo in evidenza solo le cose belle e i successi ottenuti; prima o poi il sogno si avvererà.

Valentino Salvoldi

Intervista a mons. Carmelo D.F. Morelos,
arcivescovo di Zamboanga.

Non si uccidono le idee

di Maria Rosa Lorini

Z

amboanga. Festa della trasfigurazione 2004. Nella bellissima cattedrale dell'arcidiocesi, puntualissimo, l'arcivescovo inizia il rito dell'ordinazione sacerdotale.

Rito formalmente perfetto, in tutto simile a quello che si celebra in San Pietro, a Londra, a Lagos. Non un minimo accenno ad una eventuale inculturazione del rito romano nel mondo asiatico.

Partecipa all'ordinazione una moltitudine di giovani. L'arcivescovo non tiene l'omelia, ma alla fine del rito, prima della benedizione, ringrazia le famiglie per aver dato alla Chiesa i loro figli. Un sacerdote novello, orfano di madre, ha vissuto tutto il rito con le mani sulla bocca, quasi schiacciato dal mistero. A lui il Vescovo si rivolge con una mezza frase significativa: "Oh! se tua mamma fosse stata qui...".

Un fremito percorre l'assemblea che applaude rispettosa. In sacrestia ci accoglie cordialmente e dimostra di essere contento di condividere alcune idee sulla situazione del Paese.

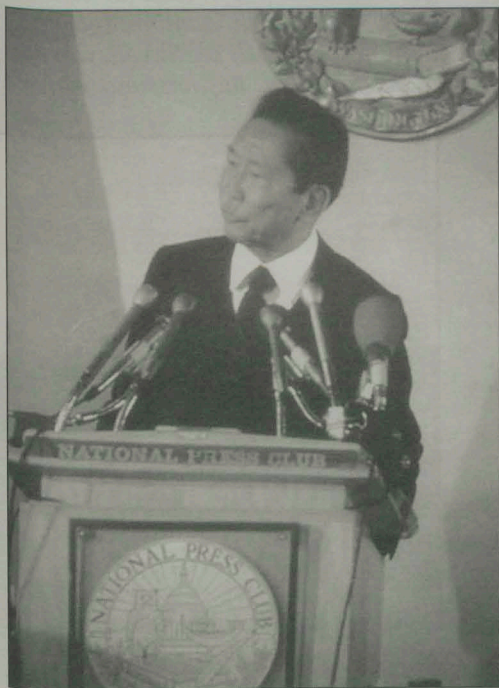
"Sono stato presidente della Conferenza episcopale dal 1991, dopo la cosiddetta rivoluzione sociale, che ha depresso il dittatore Marcos", mi dice. "Tra i progressi, specialmente a Mindanao, reputo importante soprattutto la scelta di dialogare con i musulmani. Da parte del Governo si tenta la



Da destra a sinistra:
Mons. Carmelo Morelos (Arcivescovo di Zamboanga), Maria Rosaria Lorini, Don Valentino Salvoldi, Vincenzo Bonasia e Marco Poletti.
A fianco: un gruppo di giovani filippine e (in alto) il dittatore Marcos.

negoiazione con i ribelli del *New People's Army*. Specialmente durante il governo di Estrada, il governo faceva continuamente ricorso alla forza per risolvere i conflitti. Noi vescovi abbiamo cercato di instillare la convinzione che con la violenza non si risolve nulla.





La Chiesa riesce a far sentire la propria voce?

Uno dei compiti della Chiesa è di creare una coscienza morale nei governanti. Ogni tanto questo nostro atteggiamento è giudicato come un'indebita ingerenza negli affari politici. Accusa ingiusta. Noi siamo presenti soprattutto quando si impone di far sentire alla gente la nostra voce, come ad esempio nel momento delle elezioni affinché siano oneste, credibili, significative e libere da brogli elettorali.

Quanti di coloro che sono coinvolti nella politica ascoltano la Chiesa?

I politici sono molto attenti ai nostri pareri perché sanno quanto possa essere influente la Chiesa. Ricordo quanto dissi ad un ministro della difesa: "Ti metti in una posizione completamente sbagliata quando ricorri alla guerra contro i ribelli". Mi sentii rispondere che erano ricorsi alla guerra per risolvere in fretta il conflitto. Fui categorico: "Non è questa la soluzione. Tu non puoi ammazzare le idee! Le idee fanno il loro corso, hanno bisogno di tempo".

Parliamo della convivenza tra vari popoli e culture. In particolare la cultura islamica.

Ci sono tantissimi pregiudizi che è difficile sradicare. Un po' di anni fa circolava questa battuta: "Un buon musulmano è un musulmano morto". I pregiudizi evidentemente sono fortissimi, specialmente quando una

famiglia ha perso una persona cara a causa del conflitto. In questi casi serve molto tempo per riportare il dialogo.

Nell'isola di Jolo abbiamo mandato da tempo dei missionari con il compito non di evangelizzare ma di essere una presenza, testimoniando con la loro vita l'importanza di una reciproca comprensione. Hanno instaurato il dialogo della vita. Hanno aperto delle scuole in cui studiano praticamente solo di musulmani.

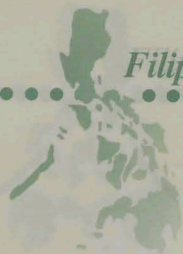
Durante gli anni delle trattative tra governo e ribelli la Chiesa è stata parte attiva nei negoziati?

Alcuni vescovi particolarmente attivi sono stati coinvolti personalmente nei negoziati, ma la Chiesa ufficiale non è mai stata chiamata in causa, anche perché ci teniamo a non essere identificati con il Governo. Molto meglio starne fuori e mantenere il nostro potere di critica libera e distaccata.

Pensa che la relazione con i musulmani andrà migliorando o teme il peggio?

Penso che continueranno ad esserci tensioni. Gli abu-sayaf filippini sono sulla stessa linea di quelli che stanno creando problemi in tutte le parti del mondo. Dialoghiamo, sapendo che momenti di tensione ci saranno.

L'islam si sta unificando e rafforzando in ogni parte del mondo. La Chiesa cattolica sta facendo lo stesso?



Intervista

Il ragazzo di Zamboanga

di Valentino Salvoldi

Nella cristianità non c'è l'unità e questo significa debolezza. Se vogliamo avere una certa influenza e lavorare bene con i musulmani dobbiamo unirci in ciò che abbiamo di specifico.

Come dovrebbe comportarsi il cristiano desideroso di armonia con la cultura e la religione islamica?

Lottare contro l'ignoranza. Finché io non conosco, temo e sono pieno di pregiudizi, non farò altro che peggiorare la situazione a tutti i livelli. A cominciare dalla scuola, a tutti deve essere data la possibilità di scoprire il valore di ogni fede e smontare ogni pregiudizio.

Oltre al tema della relazione tra musulmani e cristiani, un'altra priorità della Chiesa filippina riguarda la famiglia. Sembra che sei coppie su dieci si scioglano, nonostante non esista il divorzio.

Il problema è molto grande ed è aggravato dal fatto che molti filippini lasciano il paese per lavorare all'estero.

Che cosa potremmo fare noi italiani nel rapporto con i filippini?

Trattare i Filippini che lavorano in Italia con la stessa dignità che si deve riservare ad ogni essere umano. Sono persone che in patria hanno studiato, hanno dei diplomi accademici, e si sobbarcano l'umiliazione di essere semplici domestiche e di fare quei lavori che gli italiani non vogliono più fare.

Mentre noi vescovi facciamo passi per invitare il Governo a favorire la permanenza in patria e così evitare che tante famiglie si sfascino, voi fate ricorso alla vostra umanità e alla vostra cultura, ricordando che un tempo anche voi italiani avete dovuto prendere la valigia e migrare all'estero per aiutare i vostri familiari a sopravvivere.

Maria Rosa Lorini

L'

isola di Basilan è ritenuta "il covo dei terroristi". I miei giovani amici volevano rendersi conto di persona della situazione

e ammirare la bellezza del luogo da tutti ritenuto incantevole.

Chiesi al vescovo locale di avere una particolare protezione e di essere immediatamente avvisato se era necessario interrompere la nostra visita. Ci consigliò di prendere subito il traghetto e di ritornare a Zamboanga.

Per tutta la giornata discutemmo il tema del terrorismo e della guerra. Tante riflessioni dei miei amici potrebbero essere riassunte con una domanda: "Siamo noi vittime o innocenti di fronte a guerre e terrorismo?". La risposta venne da una testimonianza che non esige commenti.

Un esempio sublime di perdono

A Zamboanga nel 1987, durante una regolazione di conti tra faide familiari, quattro individui entrarono in una casa e spararono. Si salvò solo un ragazzo, sul cui corpo era caduta la mamma, insanguinandolo. Si salvò perché lo credevano morto. Arrivò una zia. Vide che il nipotino era ancora vivo e subito lo portò via, per paura che gli assassini ritornassero.

Fu accolto dai religiosi Rogazionisti che hanno una bella scuola a 40 km a Nord di Manila.

Il ragazzo si mostrò subito molto intelligente, con parecchie doti e con la propensione ad essere leader. Cominciò la sua vita normale in collegio: i Rogazionisti, ol-

tre ad avere più di millecinquecento allievi, hanno anche la possibilità di ospitare un centinaio di studenti che fanno vita comune con loro. Si tratta di giovani provenienti da famiglie disgraziate e con propensioni personali a diventare futuri educatori.

Ogni sabato pomeriggio in collegio c'era la "revisione di vita". Quel ragazzo di Zamboanga per anni non parlò di sé. Si vedeva che aveva sofferto, ma nessuno osava



toccare il tasto di quella carneficina che aveva inflitto una profonda ferita nel suo animo. Fu una sorpresa per tutti quando, poco prima della "graduation" (l'equivalente del nostro esame di maturità), nel contesto di una condivisione di prospettive e sogni per il futuro, lui, che da allora non era più tornato nella sua città, cominciò a parlare di sé: "Voi sapete ciò che è successo quella mattina in cui io, dodicenne, mi sono trovato di colpo senza genitori e fratelli. In tutti questi anni ho pensato a quanto mi è capitato e ho sempre in mente quelle facce che



hanno distrutto la mia famiglia. Conosco gli assassini: sono persone del mio quartiere. Più volte sono stato tentato di prendere il fucile e ammazzarli. Però, se avessi agito così, qualche altro ragazzo si sarebbe trovato qui, al posto mio. Sì, questo collegio è bello, ma nulla sostituisce la famiglia. La catena di violenza non risolve nulla. Ho pensato, allora, di avere una specie di "vendetta": tornare a Zamboanga, impegnarmi a lavorare e testimoniare quanto ho imparato qui, senza che me lo meritassi. Se fossi rimasto nella mia città, non avrei potuto avere l'istruzione e l'educazione che i padri mi hanno dato gratuitamente.



te. Ho capito che nella vita c'è una Provvidenza e che devo dare ciò che ho ricevuto".

Anziché andare subito a Zamboanga, si è fermato a Digos, vicino a Davao (isola di Mindanao) dove aveva degli zii. Con un diploma dell'istituto tecnico lavora per quella diocesi. Tutti sanno del suo caso e lo apprezzano per il coraggio di disarmare l'odio con il perdono, di infrangere la catena della violenza con un impegno ad amare tutti, compresi gli assassini dei suoi famigliari.

Valentino Salvoldi

La catena umana

di Maria Rosa Lorini



N

el terzo giorno consecutivo di proteste contro il presidente delle Filippine, Joseph Estrada, il 18 gennaio 2001 la gente si è riversata nel centro di Manila

e ha formato una enorme catena umana: migliaia di persone, vestite di nero in segno di lutto per la morte della democrazia, si tenevano per mano a formare una catena umana di 10 chilometri.

La catena si dipanava simbolicamente dal quartiere finanziario di Makati, dove si trovava la statua del senatore Benigno Aquino, martire nell'83 durante la dittatura di Marcos, fino al santuario di EDSA, lungo il viale che nell'86 fu teatro della definitiva insurrezione per rovesciare lo stesso Marcos.

La storia recente delle Filippine era iniziata allora, nel 1986, con quella che viene definita la rivoluzione gialla:

una protesta nonviolenta iniziata in occasione delle elezioni e portata avanti dalla vedova di Aquino, assassinata nel 1983. Il programma di rivolta civile nonviolenta determinò la fuga di Marcos dal Paese ed il ritorno della democrazia.

Cory Aquino rimase al potere fino al 1992 nonostante svariati tentativi di colpi di Stato, ma né lei né il suo successore Ramos riuscirono a rivitalizzare l'economia. Nel 1998, un ex star del cinema, Joseph Estrada, divenne presidente a forza di promesse di natura economica.

Chiesa politica e sociale

Nel 1986 fu il Cardinale Jaime Sin ad incoraggiare la popolazione a scendere in piazza per protestare contro il Governo. Nel 2001, l'idea della manifestazione, battezzata «Veglia per la Nazione», fu lanciata dallo stesso Cardinale, da sempre in prima linea contro il regime di Estrada. «Andate a Edsa, rimanete là. Vigilate e pregate», aveva detto in un messaggio alla popolazione.

Amore e odio

Nonostante l'influenza del Nord America sia diminuita dopo l'eruzione del Pinatubo che distrusse la base americana Clark nel 1991 e dopo il rifiuto del senato filippino al rinnovo degli accordi per una stazione navale, il sistema attuale continua ad essere simile a quello statunitense, vale a dire presidenziale. E ci si domanda se sia il tipo di governo adatto, viste le storie di dittatura e di corruzione.

Tuttavia, cambiare la forma di governo non è sentita come una priorità da parte della popolazione, anche se l'inefficienza e la corruzione dell'attuale Governo fanno propendere verso un cambiamento. A frenare è il deficit statale, che fa temere

un collasso simile a quello recentemente sperimentato dall'Argentina. Per molti, e non solo giovani, la prospettiva è quella dell'emigrazione. Spesso sono le madri a lasciare l'isola per andare a lavorare in paesi scelti per le opportunità di lavoro ma anche seguendo criteri religiosi. La meta preferita sono gli Stati Uniti. Il rapporto di amore e odio con questo grande Paese non si può spiegare solo attraverso i retaggi istituzionali; poggia piuttosto su basi personalistiche: molti hanno i parenti che lavorano negli USA, credono ancora nel sogno americano e tentano di realizzarlo.

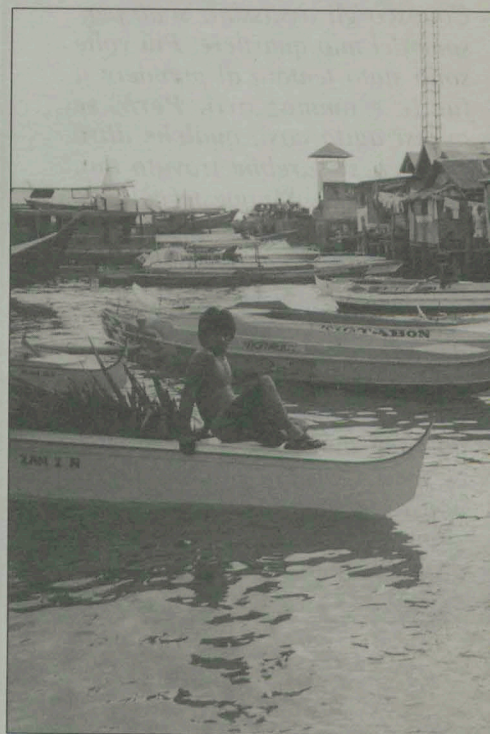
Una cultura di pace

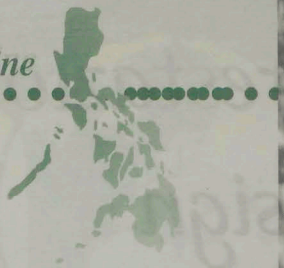
La permanenza a Mindanao è stata una grande opportunità per vedere le cose da una prospettiva privilegiata: da anni è il centro della lotta dei musulmani per raggiungere l'indipendenza anche con sanguinosi attentati.

Incontro la vice-sindaco di Zamboanga, che ha vissuto sulla sua pelle la dittatura di Marcos e che oggi lavora per la creazione di una cultura di pace.

“Perdonare ma non dimenticare”, dice. “Nelle Filippine abbiamo subito una dittatura di 23 anni, siamo riusciti a liberarci di Marcos dopo che aveva sfruttato questa popolazione più che ha potuto. Ed ora accettiamo la sua famiglia, andiamo al sepolcro come se nulla fosse accaduto. Non si possono e non si devono dimenticare le lezioni imparate sulla propria pelle, specialmente quelle legate alla storia del proprio Paese, altrimenti ripeteremo gli errori del passato. In me scorre sangue islamico e forse è per questo che sono attenta, interessata e desiderosa di integrazione. E' come una missione per la mia vita.

Spero nel futuro e investo nei giovani che vogliono cambiare la società e





si impegnano concretamente. I 2/3 della popolazione è costituita da giovani: sono una potenza”!

Una nuova catena

Il ruolo che i giovani possono avere all'interno della società è emerso durante le proteste pacifiche nei confronti del Governo corrotto: con una catena di msm hanno riempito il vuoto informativo legato alla propaganda; un'escalation di notizie che riguardavano la corruzione della Presidenza del Governo. L'utilizzo dei brevi messaggi di testo inviati col telefonino è stato un mezzo politico potente per contrastare il Governo. Un'informazione dal basso, partita dalla forza giovane del Paese, li ha catalogati come “ribelli digitali”, ma li ha fatti emergere come soggetti che entrano di prepotenza nelle decisioni sul futuro del Paese. Dire che sono un potenziale per soppiantare il Governo corrotto è prematuro. Di certo reclamano il loro futuro.

Maria Rosa Lorini

ABBONAMENTO MENTO l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza
c.c.p. 10119295

ITALIA

€ 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)

ESTERO

€ 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

Anche

quest'anno manteniamo invariata la quota di abbonamento. Sappiamo, con questo, di far contenti molti.

E' grazie a voi se la nostra Rivista può essere al passo coi tempi e offrire sempre puntuali approfondimenti.

*Unici e sicuri nelle prestazioni,
esclusivi nel design*

SICURFON

L'unico con salva vita
Electro Block



SCALDASONNO

Il piacere
di un letto caldo



NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,
senza tempi di attesa



ZERO-CALC

Tutto vapore
lunga durata



IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



Auschwitz



La Giornata della memoria

Sono trascorsi 60 anni da quando i soldati russi entrarono e scoprirono l'inferno nazista nel campo di Auschwitz, a 60 km da Cracovia. La furia nazista sterminò oltre sei milioni di ebrei, che durante la loro esistenza hanno cercato di raccontare il dramma inimmaginabile alle giovani generazioni.

A New York l'Assemblea generale dell'ONU ha ricordato la Shoah per la prima volta.

A Roma il Papa ha detto che "A nessuno è lecito, davanti alla tragedia della Shoah, passare oltre. Quel tentativo di distruggere in modo programmato tutto un popolo si stende come un'ombra sull'Europa e sul mondo intero; è un crimine che macchia per

sempre la storia dell'umanità. Valga questo, almeno oggi e per il futuro, come un monito: non si deve cedere di fronte alle ideologie che giustificano la possibilità di calpestare la dignità umana sulla base della diversità di razza, di colore della pelle, di lingua o di religione". Steven Spielberg, il regista di *Schindler's list* ha regalato all'Archivio Centrale dello Stato italiano le 434 videocassette delle interviste realizzate ai sopravvissuti italiani dell'Olocausto, realizzate nella maggior parte a Roma (dove furono 2091 gli ebrei deportati: ne tornarono solo 98) e a Milano, ma anche a Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Trieste, Torino e Venezia.

Il Documento Programmatico

Nel corso del Consiglio dei Ministri di venerdì 14 gennaio è stato illustrato il Documento programmatico triennale relativo alla politica dell'immigrazione, predisposto, a norma dell'articolo 3,1 del Testo Unico sull'immigrazione.

Il Documento riepiloga le principali azioni: piena operatività dello Sportello unico per l'immigrazione; programmazione dei flussi; promozione di indagini sulle prospettive di fabbisogno lavorativo e dell'imprenditoria immigrata (con formazione ed orientamento professionale); rafforzamento degli accordi bilaterali già sottoscritti e promozione di nuovi accordi con Paesi interessati; prevenzione dell'immigrazione clandestina; conclusione della regolarizzazione.

Viene inoltre posto l'accento sulla centralità della lingua italiana; si promuove l'alfabetizzazione e la formazione in tema di diritti umani; si mette in rilievo il ruolo dei mediatori culturali nelle istituzioni, nelle scuole, negli uffici pubblici e nelle carceri.

Ora il Documento passerà al vaglio delle Commissioni parlamentari. □

Costituzione Europea

La ratifica del Trattato

La Camera dei Deputati ha detto sì alla ratifica del Trattato che adotta la Costituzione Europea. L'Italia, dopo Lituania e Ungheria, è il terzo Paese ad aver ratificato il Trattato costituzionale. 436 i voti favorevoli, 28 contrari e 5 astensioni. Contrari Rifondazione comunista e Lega, astenuti i Verdi. La Camera ha però respinto, sia



pure con uno scarto di soli 9 voti, un ordine del giorno che impegnava il Governo a lavorare perché fosse introdotto nella Costituzione Europea il ripudio della guerra contenuto nell'art. 11 della Costituzione italiana. □

Carta di soggiorno

Con il decreto 3 agosto 2004, firmato dal Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, è stato introdotto il nuovo permesso di soggiorno elettronico per gli immigrati stranieri in Italia. Il supporto elettronico, contenente un microchip e una banda a memoria ottica, sarà in grado di fornire notizie dettagliate sul titolare per limitare le contraffazioni. □

notizie



U. Europea

I ministri degli interni e della giustizia dei 25 paesi dell'Unione Europea hanno approvato un documento comune contenente un catalogo di principi per un migliore inserimento degli immigrati regolari nelle società di accoglienza. La politica dell'integrazione rimane affidata alla responsabilità dei vari governi nazionali, tuttavia si è voluto indicare alcune linee guida per tutti gli Stati membri: tra queste, l'apprendimento della lingua. Il documento sottolinea anche che la partecipazione politica degli immigrati a livello locale può favorire la loro integrazione.



Svizzera

Con l'inizio del 2005 entra in funzione il nuovo Ufficio federale della migrazione (UFM), che riunisce i due Uffici finora esistenti: quello dell'immigrazione, dell'integrazione e dell'emigrazione (IMES) e quello dei rifugiati (UFR). La fusione delle due strutture che si occupano delle migrazioni ordinarie e dell'accoglienza dei rifugiati è stata decisa dal Consiglio federale.



Spagna

Ci sarebbero circa 800 mila immigrati in situazione irregolare. Il fenomeno è stato assorbito abbastanza bene dalla società, ma l'economia sommersa (calcolata attorno al 25% del prodotto interno lordo) ha spinto il Governo spagnolo ad una sanatoria di massa che entrerà in vigore il 7 febbraio. Potranno usufruirne gli immigrati che vivono e lavorano in Spagna da almeno 6 mesi. Secondo il Governo il provvedimento permetterà di "lottare contro le mafie dell'immigrazione clandestina", incentivando allo stesso tempo la sicurezza sociale e le entrate fiscali.

EURISPES

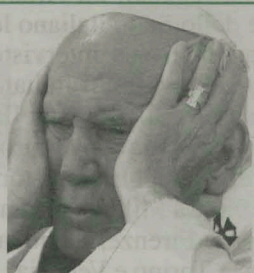
L'Italia senza progetto

L'Italia? E' un Paese al quale "manca una meta verso la quale dirigersi, schiacciato sul presente, incapace di proiettarsi nel futuro, di prolungare lo sguardo oltre l'arrangiarsi giornaliero".

E' quanto emerge dal XVII "Rapporto Italia", 1.300 pagine che analizzano sei grandi temi: competitività, lavoro, economia, democrazia e Istituzioni, giustizia e legalità, società e costume). Le principali paure degli italiani nel 2005 sono il costo della vita, il terrorismo, la perdita del lavoro e la criminalità organizzata. Più di 4 milioni 700 mila famiglie e più di 14 milioni di persone sono povere o quasi povere. Nei confronti dell'integrazione europea i sentimenti predomi-



nanti sono fiducia e ottimismo. La visione ottimistica tende comunque a ridursi tra i giovani, soprattutto fra quelli tra i 18 e 24 anni.



Durante l'Angelus di domenica 16 gennaio il Papa ha ricordato la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. "Voglio sottolineare - ha detto - l'importanza dell'integrazione fra i popoli, che richiede un giusto equilibrio tra l'affermazione della propria identità e il riconoscimento di quella altrui. Auguro che attraverso il dialogo crescano la simpatia e la comprensione tra le diverse culture". □

I poveri non possono aspettare

Circa 24 mila persone muoiono ogni giorno di fame e 1,2 miliardi vivono con meno di un dollaro al giorno. Per questo il mondo cattolico ha dato vita alla "Campagna sugli Obiettivi del Millennio" per la cancellazione del debito "che impedisce ai paesi poveri di uscire dalla schiavitù della miseria"; l'aumento delle risorse messe a disposizione dai governi per gli aiuti allo sviluppo; la riforma delle regole sul commercio internazionale. I promotori dell'iniziativa hanno presentato alla stampa anche lo strumento di sensibilizzazione della campagna: una cartolina che, in vista del G8 che si terrà in Scozia nel mese di luglio, i cittadini sono chiamati ad inviare al premier britannico Blair, in quanto rappresentante del paese ospite del G8 e al Presidente del Consiglio italiano Berlusconi. □



Allargamento UE

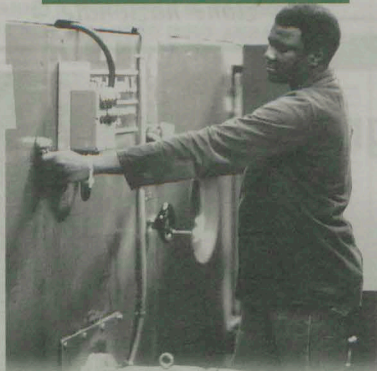
Nuovi mercati per l'Italia

L'allargamento dell'Unione Europea conferma la posizione centrale dell'Italia. La presenza delle imprese italiane risulta già fortemente radicata nell'Europa centrale ed orientale per il fenomeno di delocalizzare le fasi di produzione.

Le operazioni di maggior dimensione sono nel settore industriale, con particolare riferimento all'abbigliamento e alle calzature, alla produzione di macchine utensili e all'edilizia. L'Italia è il primo partner com-

merciale sia di Malta che della Romania, con circa 12.000 imprese ufficialmente iscritte; in Ungheria ci sono circa 2.400 aziende, mentre in Bulgaria sono localizzate oltre 1.000 società italiane. La Polonia costituisce, con i suoi 38,5 milioni di abitanti e un PIL di 202 miliardi di euro, il mercato più vasto tra quelli dell'allargamento e la porta di accesso più agevole per gli scambi commerciali con i Paesi dell'Est, inclusa la Russia. □

Milano



Imprenditori

La Milano degli imprenditori e dei lavoratori autonomi non è più il regno dei Brambilla: le imprese registrate con il più comune cognome milanese cessano di essere vetta alle statistiche, raggiunte dalle ditte registrate sotto il nome degli Abdel, specializzati soprattutto nel campo dell'edilizia. Con 84 imprese che rappresentano il 54,2% del totale, i signori Abdel sono presenti sul territorio milanese anche nel settore delle pulizie (con 21 imprese, pari al 13,5%), barristorazione (14 imprese, pari al 9%), macellerie e alimentari vari (13 imprese, 8,4%). □

Missioni



Giornata mondiale della gioventù

Le Missioni Cattoliche Italiane in Germania sono state invitate a collaborare alla Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà nel mese di agosto a Colonia. Si tratta di un servizio importante e di un'opportunità per farsi conoscere dalle diocesi italiane e collaborare con le parrocchie locali all'ospitalità. □

Al volante

Sono quasi un milione e 450 mila gli immigrati titolari di una patente italiana. In testa i marocchini; seguono gli ex jugoslavi, gli albanesi e i romeni. Inoltre il 5% delle auto e il 2% delle moto che circolano sulle strade della Penisola sono intestate a un cittadino straniero. □



U. Europea

L'Unione Europea ha stabilito un programma per la politica migratoria comune dei prossimi cinque anni.

A partire dal 1° aprile 2005 le decisioni in materia migratoria all'interno del Consiglio dei ministri dell'UE verranno prese a maggioranza e non più all'unanimità.

Ci sarà possibilità di veto solo per la regolazione dell'immigrazione per lavoro, per la quale in ogni caso verranno stabilite strategie comuni. Ciò significa che i singoli paesi rinunceranno a parte della loro sovranità nazionale in favore di una più forte cooperazione.



Germania

Con l'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione prendono avvio i corsi per l'integrazione.

Gli stranieri che arrivano a partire dal 1° gennaio 2005 sono tenuti a frequentare uno di questi corsi, che comprendono 600 ore per l'insegnamento del tedesco e 30 ore di orientamento su temi di storia, cultura e ordinamento politico tedesco.

Una parte dei costi è coperta dallo Stato, 630 euro dall'immigrato. Al termine ci saranno test di verifica.

La frequenza è obbligatoria e coloro che non ottengono il certificato possono incorrere in sanzioni, fino al ritiro del permesso di soggiorno.



Albania

Il tribunale di Valona ha condannato a 25 anni di carcere gli organizzatori e a 9 anni gli scafisti del battello che il 9 gennaio di un anno fa è affondato in acque italiane con il tragico bilancio di 19 morti e 9 dispersi.



Etiopia-Eritrea

Controversia territoriale

Il Sottosegretario agli Affari Esteri Italiano, Alfredo Mantica, ha rinnovato l'impegno del governo italiano per il superamento della controversia sulla delimitazione dei confini tra Etiopia ed Eritrea, che impedisce ancora la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Si tratta di un conflitto che ha avuto inizio nel 1998 con l'occupazione da parte di truppe eritree di territori sino ad allora amministrati dall'Etiopia.

Con l'attuale "Piano di pace", il Parlamento etiopico accetta "in linea di principio" il verdetto della Commissione internazionale di Arbitrato incaricata della delimitazione e della demarcazione del confine, e ribadisce la propria volontà di risolvere la controversia esclusivamente attraverso il dialogo tra le parti. □

Ciad

Rifugiati dal Darfur

Il Darfur, regione del Sudan occidentale, è teatro di un conflitto che dal 2003 ha causato lo spostamento di 1.200.000 persone. Di queste, 200 mila si sono rifugiate in Ciad, anche percorrendo a piedi 400 chilometri di distanza.

Messico



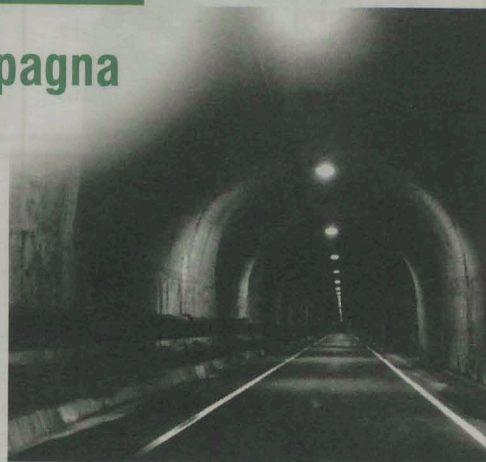
Guida per clandestini

Il Governo di Vicente Fox ha pubblicato la "Guida per immigrati messicani", un libro a fumetti rivolto alle migliaia di clandestini che ogni anno tentano di entrare negli Stati Uniti, ricco di consigli su come varcare la frontiera senza correre rischi. Washington ha accusato il Governo messicano di incentivare la clandestinità, ma ha ricevuto come risposta le tragiche cifre di un dramma silenzioso: l'anno scorso oltre 300 messicani sono morti mentre tentavano di entrare negli Usa in cerca di lavoro. □

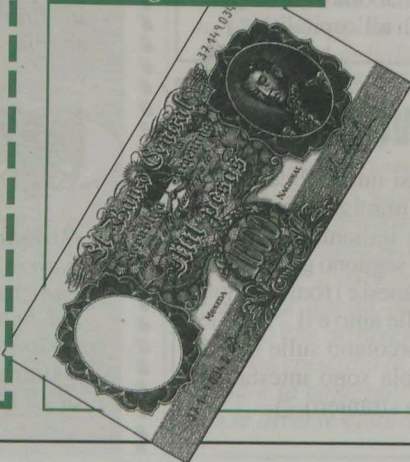
Marocco

Collegamento con la Spagna

Marocco e Spagna hanno chiesto all'Unione Europea di finanziare un progetto di collegamento, un tunnel sottomarino simile a quello costruito sotto la Manica per unire Francia e Gran Bretagna. Si tratta di una galleria lunga 38,7 chilometri, di cui 27,7 costruiti a quattrocento metri sotto il livello del mare, fra Punta Palma, in Spagna, e Cap Malabata, in Marocco. Per i lavori di costruzione i due Governi hanno approvato un investimento di 27 milioni di euro.



Argentina



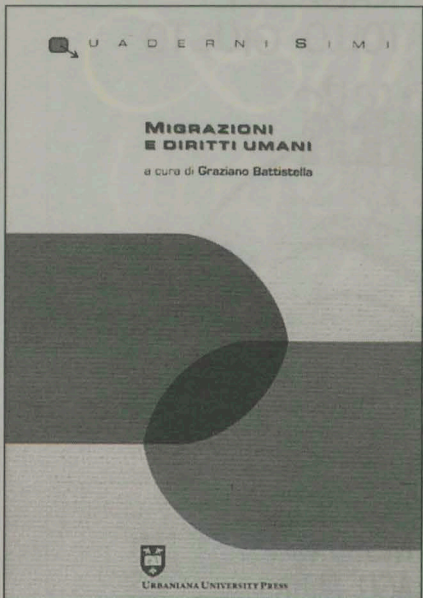
L'affare dei bond

Tempi duri per chi ha investito in titoli di stato argentini. Tra Stati Uniti, Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Germania, Spagna e Italia, i risparmiatori travolti sono oltre 400 mila e da soli detengono una cifra pari a 14,5 miliardi di dollari del debito argentino, su un ammontare complessivo di 81,8 miliardi di dollari. L'offerta, che Buenos Aires ha elaborato, mira a sostituire gli 81,8 miliardi di dollari di titoli di Stato con tre nuove emissioni di bond per un controvalore massimo di 41,8 miliardi di dollari. □

Somalia

Guerra lontana dai riflettori

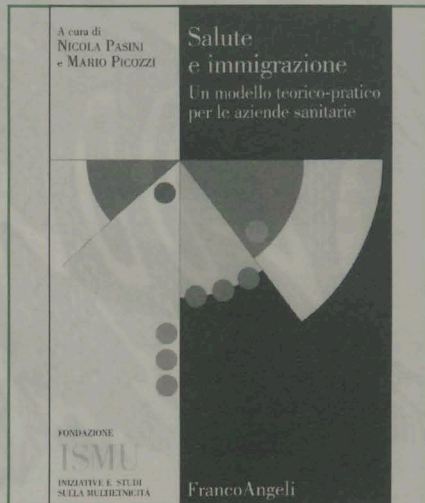
Il nuovo governo somalo dovrà affrontare la grande sfida di ricondurre lungo i binari di una convivenza pacifica un Paese in un conflitto civile che ha lasciato sul campo oltre 300 mila morti, originando allo stesso tempo un esodo di circa due milioni di profughi. In tali gravosi compiti, il Governo di Mogadiscio potrà contare sul sostegno dell'Italia, tra i principali promotori della conferenza di riconciliazione nazionale. □



Battistella Graziano (a cura di)
Migrazioni e diritti umani

Urbaniana University Press, Roma 2004,
pp. 161, euro 12,50

Parlare di diritti umani dei migranti è quanto mai attuale. Si tratta di una prospettiva che rimette al centro la persona umana e la sua dignità, che dovrebbe sempre prevalere. Ma quando si va più in profondità sul tema, emergono molti interrogativi: quale protezione possono i diritti umani effettivamente estendere? Come si coniugano diversità e uguaglianza? E quali sono i fondamenti etici dei diritti umani stessi? Sono alcune delle questioni affrontate dal presente volume, il primo dei "Quaderni SIMI".



A cura di
NICOLA PASINI
e MARIO PICOZZI

**Salute
e immigrazione**

Un modello teorico-pratico
per le aziende sanitarie

FONDAZIONE
ISMU
INIZIATIVE E STUDI
SULLA MULTICULTURITÀ

FrancoAngeli

N. Pasini e M. Picozzi (a cura di)
Salute e immigrazione

Un modello teorico-pratico
per le aziende sanitarie
FrancoAngeli, ISMU, Milano 2005, pp. 271,
euro 20,00

Anno 8 / numero 1
Asylum Post
Giornale dei Richiedenti asilo in Italia dei Rifugiati politici e delle vittime di tortura

Perché tanti richiedenti asilo diventano "irregolari" HANNO IL PERMESSO DI SOGGIORNO MA NESSUN LUOGO DOVE ANDARE
Del tutto poveri di un sistema nazionale di tutela e senza un lavoro né un posto per dormire, molti di loro finiscono nella più sventurata clandestinità.
Sono ancora in tanti in Italia a ritenere che i richiedenti asilo politico da tutela generale venissero nel nostro paese per poter vivere a spese di questo. È a sufficienza questa concezione, come se ancora si trovasse il tempo di essere in vacanza, per i richiedenti asilo politico. Almeno Massimo è a proposito della "impossibilità" di andare richiedenti asilo politico della Commissione europea per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Secondo il superministro del "Governo" non si può non immaginare un sistema di accoglienza in Italia di tipo "cassa di accoglienza" dove i richiedenti asilo politico presentati dovranno attendere per essere in grado di andare in Italia. Una, secondo i suoi relatori alle riunioni di asilo presentate nel corso della Conferenza europea nel 2004, se 11.319 domande risultano "accettate" da una commissione nel 2004, si sa soltanto il 65 per cento di esse. Le altre domande sono state respinte. Ma l'irregolarità deriva dalla scelta momentanea di non essere di soggiorno che soddisfano solo i criteri di asilo per motivi di sicurezza e non di asilo politico. Ma l'irregolarità deriva anche dal fatto che sono stati costretti a presentarsi in Italia senza un permesso di soggiorno, o almeno un documento che consenta loro di rimanere in Italia.

Asylum Post è un periodico trimestrale e la finalità è sintetizzata nel sottotitolo: "Giornale dei richiedenti asilo in Italia, dei Rifugiati politici e delle vittime della tortura".

E' collegato con l'associazione naga-har di Milano, dove ha la Redazione.

I richiedenti asilo ed i rifugiati politici che vi collaborano si propongono tre obiettivi: riconquistare la propria voce; poter dire ai lettori italiani chi sono, perché si trovano in Italia e in quali condizioni vivono; porre in evidenza le difficoltà che scaturiscono dall'attuale normativa sull'asilo.

L'indirizzo è: Asylum Post, c/o naga-har, Via Grigna 24 - 20155 Milano
e-mail: asylumpost2003@yahoo.it

A fronte della crescita degli immigrati stranieri nelle strutture ospedaliere, molte decisioni quotidiane degli operatori sanitari possono ingenerare confusione e problemi di medicina transculturale.

Il presente volume, con una prima parte teorica ed una seconda applicata al contesto sanitario di alcune aziende lombarde, fornisce indicazioni pratiche, elaborando una Proposta di Linee guida per le Direzioni sanitarie.

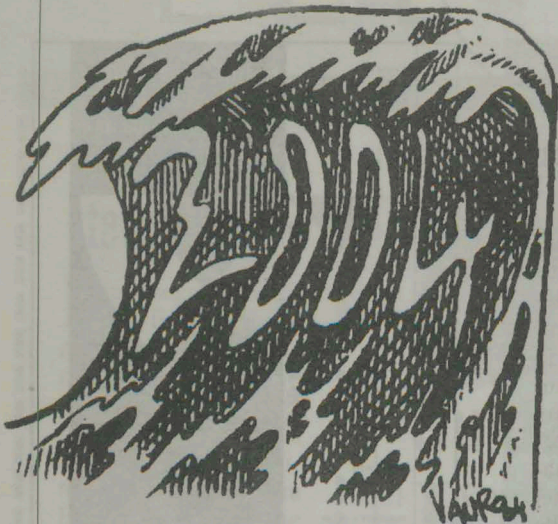
Come in cielo...

Quattordici canti "celestiali" per il nuovo CD che la Regione Europea dei Missionari Scalabriniani ha prodotto in occasione del centenario della morte del Beato Fondatore. Curato da P. Francesco Buttazzo, scalabriniano, che dal '92 pubblica con le Edizioni Paoline, e arrangiamenti di Fabrizio Palma, già autore di musiche da film, il disco percorre in varie lingue e stili musicali le strade del mondo globalizzato, ma ancora perico-



losamente diviso. Canti adatti a parlare a giovani e meno giovani, col linguaggio universale della musica. Canti che hanno il respiro del mondo, con musiche di ottimo valore e testi di forte impatto comunicativo e sociale.

Per informazioni e prenotazioni, ci si può rivolgere a P. Francesco Buttazzo, buttazzo@scalabrini.net, tel. 349.8432981; 06.8172959; 8181278).



(Corriere della sera, 30.12.04)

DISASTRI

A Phuket si torna a ballare e far festa. E i turisti attempati abbracciano le ragazze.

(Giusi Fasano, Corsera, 02.1.05)

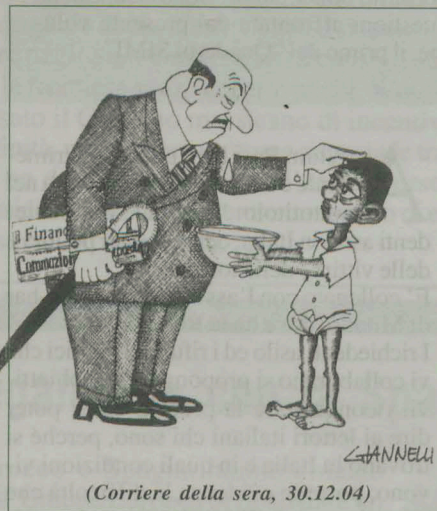
TERRA, TERRA!

Il mondo non è solo l'Europa, ma la Terra. L'umanità è più libera e più potente, ma soprattutto forma un'unica famiglia, pur eterogenea e litigiosa, articolata in duecento Paesi e semil lingue.

(Tommaso Padoa-Schioppa, Corriere della sera, 11.01.05)



(Vita, 14.01.05)



(Corriere della sera, 30.12.04)



(Corriere della sera, 6.12.04)



(Corriere della sera, 6.10.04)



(l'Unità, 18.12.04)

CATENE DA NEVE

“Perché il male trionfi, basta che i buoni non muovano un dito”. Il segretario dell'Onu, Kofia Annan, ha aperto così la prima seduta straordinaria dedicata alle vittime dell'Olocausto. Molti i

posti vuoti nella sala dell'Assemblea generale. Ufficialmente le assenze sono state spiegate con la neve che ha reso difficile la circolazione.

(Ansa, 24.01.05)

SPECIE PROTETTE

Dalle nostre parti ci sono in giro più aspiranti kamikaze che Panda. Perché stupirsi se la Fiat in camera di rianimazione emigra in Iran?

(Vittorio Feltri, Libero, 29.01.05)



CONVIVIO della Signora Pepa

Il giro del mondo in 80 ricette

Bombones de arroz

(frittelle di riso)

Filippine

Ingredienti
(dose per 5 persone)

300 gr di riso lessato,
100 gr di farina, 4
uova, 50 gr di zucche-
ro a velo, 8 cucchiari di
polvere di cocco, 2 bu-
stine di lievito, cannella
in polvere, sale, olio.



In una ciotola amalgamate il riso con la polvere di noce di cocco, 30 gr di zucchero a velo, 1 pizzico di cannella, 1 pizzico di sale e poi unite le uova sbattute; mescolate e infine versate la farina e il lievito. In una padella fate scaldare l'olio e fatevi scivolare le frittelle a cui avrete dato la forma di palline. Dorate da tutte le parti e, quando saranno pronte, mettetele ad asciugare su un foglio di carta assorbente da cucina.

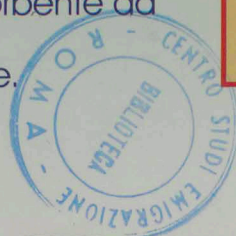
Spolverizzate col restante zucchero a velo e servite.



media



25 min.





Auschwitz

Allora per la prima volta ci siamo accorti che la nostra lingua manca di parole per esprimere questa offesa, la demolizione di un uomo. In un attimo, con intuizione quasi profetica, la realtà ci si è rivelata: siamo arrivati al fondo. Più giù di così non si può andare: condizione umana più misera non c'è, e non è pensabile. Nulla più è nostro: ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli; se parleremo, non ci ascolteranno, e se ci ascoltassero, non ci capirebbero. Ci toglieranno anche il nome: e se vorremo conservarlo, dovremo trovare in noi la forza di farlo, di fare sì che dietro al nome, qualcosa ancora di noi, di noi quali eravamo, rimanga.

A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che «ogni straniero è nemico». Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager.

Primo Levi
(Se questo è un uomo)